

USCENDO DAL CINEMA

Trasferire la favola nella realtà

Lynch/Oz di Alexandre O. Philippe.

di [Luca Malavasi](#) – 21 Maggio 2023



“Non passa un giorno senza che io pensi al film *Il mago di Oz*”: nasce idealmente da questa dichiarazione di David Lynch, resa durante il Q&A di una proiezione di *Mulholland Drive* al New York Film Festival nel 2001, il film di Alexandre O. Philippe, *Lynch/Oz*, che attraverso le riflessioni di una critica, Amy Nicholson, e di sei registi, John Waters, Rodney Asher, Karyn Kusama, David Lowery e la coppia Justin Benson e Aaron Moorhead (nel film contano uno), **indaga la relazione tra due maghi, o forse stregoni, certamente due uomini di spettacolo, e tra una filmografia che ha ormai mezzo secolo e un singolo film uscito nel 1939, dopo una lunga, tormentata ma paradigmatica (rispetto alla logica dello *studio system*) lavorazione.**

La forma del documentario è essenzialmente videosaggistica, e la presenza nel cast di Rodney Asher rimanda al precedente di *Room 237* (2012), dal quale questa ennesima incursione nella storia della cultura cinematografica di Philippe (dopo *Star Wars* e *Psycho*) trae più di un'idea. In sei capitoli dai titoli inevitabilmente lynchiani – *Vento*, *Membrane*, *Affini*, *Moltitudini*, *Judy*, *Scavare* – le voci fuori campo provano a capire in che modo (con quale significato e sintomatologia) *Il mago di Oz* è piantato nel cinema, nell'immaginario e, ancora prima, nello sguardo di Lynch, che il film deve averlo visto

per la prima volta da bambino, a tre o quattro anni, e poi rivisto più e più volte, in televisione e al cinema (dove ha continuato a uscire in occasione delle festività natalizie). **Nel documentario, molto americano, lo si dà per scontato, e solo John Waters (il cui segmento vale il film), vi fa un rapido cenno: per un bambino nato nel 1946 (i due registi sono coetanei), *Il mago di Oz* non è un film tra gli altri** (come non lo è l'universo letterario creato da Frank Baum rispetto alla letteratura per ragazzi), ma un'esperienza destinata, potenzialmente, a segnare il destino del suo giovane spettatore (a portarlo, esattamente come accade a Dorothy, da un'altra parte, e magari a lasciarcelo).

Affini, il titolo del capitolo di Waters, rimanda proprio a questo (oltre al fatto che anche per il regista di *Female Trouble* il film di Fleming ha rappresentato un'inesauribile fonte di prelievi e riscritture, a partire da un esperimento del 1968, mai concluso, dal titolo *Dorothy la fattona di Kansas City*): David Lynch, come Waters, è rimasto quasi certamente folgorato dalla visione di un film che conteneva al suo interno tutti i generi – dal musical all'horror –, che era eccessivo, seducente, perfetto; **come per Waters, anche per Lynch *Oz* è stato probabilmente il film che gli ha fatto desiderare di entrare nel mondo dello spettacolo – creare personaggi, vivere avventure, andare da un'altra parte.**

Probabilmente, ma con una differenza essenziale: che se Waters ha scelto, come rivela la sua filmografia, di trasferirsi stabilmente a Oz (arrivandoci in mongolfiera o grazie a una canna), **Lynch ha scelto invece di sistemarsi in quel punto, fuori da un tempo e da uno spazio unici e inequivocabili (né da una parte, né dall'altra), traumatico e fumoso, in cui dal Kansas si passa a Oz e viceversa** (e il Kansas diventa un po' Oz, e viceversa, senza possibilità di separazione, senza "/"). Il che significa, come suggerisce, per esempio, *Mulholland Drive* (commentato con acutezza da Karyn Kusama), mettere non solo fuori gioco il meccanismo facile, a porte girevoli e divertenti, sogno/realtà, ma anche trasferire la favola (opportunamente annerita) nella realtà, piantandola di fronte agli occhi e in mezzo alle vite dei personaggi, come accade in *Cuore Selvaggio* (ben al di là del gioco citazionista).

Da *Il mago di Oz* – che, vale la pena ricordarlo, è uno straordinario film sul cinema e sul potere delle immagini di dare o ridare la vita e la morte – il piccolo Lynch impara senza dubbio la prima regola di ogni gioco di invenzione narrativa: uscire dal mondo ordinario, entrare in un mondo straordinario. Restando però particolarmente colpito dal fatto – troppo poco sottolineato – che quell'ingresso, nel film di Fleming, è anticipato da un evento traumatico, si compie grazie a una botta in testa, produce la morte di una persona (la Strega dell'Est; Dorothy ucciderà anche quella dell'Ovest...).

L'analisi del tanto nero che circola al di sotto della patina Technicolor del film di Fleming è uno degli aspetti più interessanti di *Lynch/Oz*; prevedibilmente, infatti, il gioco comparativo porta anche a rileggere Oz alla luce del lavoro che su di esso – da molti punti di vista diversi – ha fatto Lynch. **Del resto, egli ha non solo omaggiato e saccheggiato ma anche volutamente sabotato *Il mago di Oz*: sabotaggio che gli è servito, tra le altre cose, per disinnescare l'idea facile, "per bambini", che una volta entrati in un altro mondo si possa davvero tornare a casa, o tornare a casa ritrovando, intatto e consolatorio, ciò che si è lasciato.** Quell'esperienza – vedi la terza stagione di [Twin Peaks](#), ampiamente citata dai "narratori" di *Lynch/Oz* –, come minimo, lascia dietro di sé un'ombra o una dissolvenza (incrociata); nel migliore/peggiore dei casi, un doppio.

Il film di Alexandre Philippe ha il merito di generare interessanti cortocircuiti non soltanto tra una filmografia e un film, e tra un mago e un altro, ma anche tra due idee di cinema, tra due modelli di cinema americano, tra due visioni del rapporto tra cinema, spettatori, società. E questo, con buona pace delle tante, a volte troppe parole dei commentatori – in alcuni casi fin troppo in libertà, come nell'ultimo capitolo di David Lowery, il regista del sopravvalutato *Storia di un fantasma* (2017) –, **avviene soprattutto grazie al gioco dialettico, associativo e comparativo tra le immagini: è lì, alle spalle e a dispetto delle parole, che quel segno, "/", giustamente inclinato, ha modo di funzionare a pieno regime, in un modo che sarebbe del tutto superfluo, se non impossibile, ricondurre al linguaggio.** Logica, e mistero, delle immagini. Di come le une entrano nelle altre, e vivono nuove, imprevedibili vite. Lynch ne sa qualcosa, anche grazie a *Il mago di Oz*.

Lynch/Oz. Regia: Alexandre O. Philippe; sceneggiatura: Alexandre O. Philippe; fotografia: Robert Muratore; montaggio: David Lawrence; musiche: Aaron Lawrence; cast: Amy Nicholson, Rodney Ascher, John Waters, Karyn Kusama, Justin Benson, Aaron Moorhead. David Lowery; produzione: Exhibit A Pictures; distribuzione: Wanted; origine: Stati Uniti d'America; durata: 108'; anno: 2022.